# LETTERA

DI

GIOVANNI RANIERI RASTRELLI

ALLA CELEBRE IMMORTALE

# CORILLA OLIMPICA

PISTOJESE

PASTORELLA ARCADE LAUREATA

IN CAMPIDOGLIO.

*Nec quisquam noceat cupido mihi pacis; at ille,*
*Qui me commovit ( melius non tangere clamo )*
*Flebit, & insignis tota cantabitur urbe.*

Horat. Serm. L. 2. Sat. 1

. . . . . . . . . Egli è fecondo
D'anni, e di merti, e ci conofce il Mondo.

*Metaſt. Siroe At. I. Sc. I.*

Giudica Tu, che me conosci, e lui.
*Petr. Canz.* 47.

PErmettetemi, amabilissima Corilla, ch'io vi costituisca giudice, se nol sdegnate, delle mie giuste querele. Per voi ebbi l'onore di conoscere l'Abate Antonio Scarpelli Romano, Uomo di qualche talento, e di qualche erudizione, che Voi in casa vostra colà sul Tebro, come un Pastor' Arcade, mi presentaste. Vidi in fatti dopo alcuni sonetti d'esso, e qualche opuscolo; ma molto poi mi rincrebbe di sentirlo congiurato, unitamente coll'Inglese Martino Sherlock, ad avvilire tutti i passati, ed i presenti Italiani Poeti, asserendo, che fra Noi la Poesia è ancor fanciulla, e ch'è priva affatto di buon gusto, sebben' egli confuse il gusto col sublime (a). La gravissima offesa, ed il torto indegno fatto alla più benemerita d'ogni arte, e scienza, e alla più colta Nazione dell'Europa, qual si è la nostra, irritò a gran ragione contro i Detrattori l'animo d'ogni buon'Italiano; ed il primo ad uscire in campo per confutare l'irragionevole accusa fu il dotto Canonico D. Marciano de Leo, oggi Arciprete di Gesualdo, e che fu Maestro quì in Napoli dello stesso Sherlok; ma contro Lui

*Sdegnoso più, che vipera si spicca* (b)

non già l'Inglese, ma l'Italiano, dico l'Ab. Scarpelli, che mordendo il de Leo con aspre, e replicate



(a) Vedasi il Sonetto dell'Ab. Scarpelli in lode di Sherlok, che ci avea tanto onorati, riportato nella Prefazione della *Sherlok-Scarpelleide*.

(b) Orl. Fur. Cant. 36. Ott. 46.

cafe invettive, profeguì con determinata pervicacia a lacerare il noftro Parnafso.

Poteva a tale infulto, afcoltatrice indolente, tacer l'Italia? Ecco che alla meglio, e tumultuariamente i noftri fanciullini Poeti fi rifentirono, come fapete, e ne tefferono, in comune difefa, unitamente con me, chè fon bambino di latte, la nota *Sherlok-Scarpelleide*, che fi fparfe per tutta l'Italia. Freme Quefta ancora full'oltraggio atroce, e guarda con torvo ciglio un Figlio tanto difumanato, come il potete ravvifare nel Tomo V. alla *pag.* 2. *& alib.* dell'Operè dell' eruditiffimo Ab. Saverio Bettinelli, e come l'accenna in un fuo opufcolo il dottiffimo Ab. de Fortis, ed altri ancora. Chè più? Venuto a Napoli, come udirete, l'Ab. Scarpelli, fieramente ne lo rimproverò il fu Signor Marchefe Tanucci, Uomo, che potea certamente darne giudizio, e l'obbligò a cantare per l'Italiana Poefia la Palinodia: La promife egli tutto confufo; ma non ha poi mantenuta la parola, nè tal ritrattazione è mai comparfa alla luce. Ma Dio buono! E non vede il noftro piccolo Difertore quanto efaltino ancora tanti, e tanti Efteri medefimi la noftra Poefia? Legga fra gli altri gli ultimi foglj del novello Tacito, ed Annalifta de' tempi noftri, dico il Linguet, e veda quali elogj teffa un Francefe del grand' Ariofto, che tanto è lontano dal fupporlo bambino, che anzi lo fa d'affai fuperiore alla confrontata *Herriade*, la quale, a fenfo mio, non vale un fol canto dell'iftefso Ariofto. Intanto allora quanto contraffe univerfalmente d' odiofità l' Ariftarco Italiano, altrettanto ne rifcofse d'applaufo, e d'approvazione il patrio zelo de' Fanciulletti Poeti.

Succeffe intanto, che fcampato l'Ab. Scarpelli da una fiera tempefta in Roma, urtò in altro fcoglio peggiore, poichè fofferfe in Antrodoco una rigida,

gida, ed ignominiosa carcerazione; ma liberato *ex capite innocentiæ*, perchè imputato d' omicidio per isbaglio, eluse con pronta gamba l' altrui ricerche, e qua a piedi, come si trovava, sen corse, quasi, dirò, al par di Temistocle,

. . . . . . . . . *Mendico, ignoto,*
*Esule, abbandonato,*
*Ramingo, discacciato* (c).

Appena il riseppi, che null'altro ebbi a cuore, che d'usargli, per quanto da me poteasi, ogni possibile gentilezza, ed a procurare i di lui vantaggi, non dovendo mai una letteraria contesa alterare la carità, ed i più onesti riguardi. Si riseppero qui intanto le diverse sue vicende, e me ne dolse, e presi sempre le sue difese. Ma uditene, dilettissima Corilla, il bel contracambio. Mentre con orgoglio sempre egli più mi sprezzava, esce in Napoli indi a qualche tempo una meschina Satira in versi Drammatici, ingiuriosa ad alcune principalissime Dame, ed illustri Cavalieri. Se ne cercò subito rigorosamente l' Autore; e mentre ondeggia il Pubblico, ed il Governo fra mille dubbiezze, il gratissimo Scarpelli giva spargendo, esser mio parto quel famoso Libello, e ch' era pronto ad asserirlo avanti a' Giudici, se avanti a questi e' fosse stato chiamato. Buon per me, ch' è troppo nota in questa illuminata Metropoli la mia onestà, onde non fu ascoltato un cotal vano susurro. Ma conobbi allor chiaramente cosa i' poteva aspettarmi da tal Soggetto. Vidi il rischio, cui esso tentò d' espormi, e ravvisai finalmente, che questo Antonio Romano m' avea preso, come già l' antico Triumviro, pel suo M. Tullio.

Vi confesso, ch' io mi posi allora sulle difese, e preparai, dirò così, le mie Filippiche, voglio

 dire

(c) Metast. Temist. At. I. Sc. I.

dire una Centuria di Sonetti in continuazione de' passati: Ma per quante istanze, e reiterate premure me ne sieno state avanzate da moltissime illustri Persone, costantemente, e con rara generosità ho sempre ricusato di darle alla luce, conservando tuttora per l'ingrato Amico e compassione, e convenienza.

Dopo un lungo intervallo di tempo, destinato non ha guari dalla M. del Re per suo Residente presso la Seren. Repubblica di Venezia il nobil Signor D. Antonio Micheroux, la di Lui Genitrice, degnissima, e saggia Matrona, e ch'è dell'intima Famiglia di S.M. la Regina, si pose a ritrovar pel Figlio un'esperto, e probo Segretario; ed essendomi da persona autorevole ricercato, s'io avessi alcun buon Soggetto a presentare a tal carico, non esitai un momento a proporre l'Ab. Scarpelli; e siccome volevasi una sollecita risoluzione, scrissi tosto al predetto Abate il seguente biglietto.

*Casa 17. Settembre 1784.*

*Sig. Ab. Scarpelli. Lasciamo l'inezie. Ditemi, se volete andare a Venezia Segretario del nuovo Residente di questa Corte: Per ora avrete casa, tavola, e un'onorario da potervi mantenere. Se volete accettare, questo vi può aprire una strada a maggiori avanzamenti per la protezione della Madre di detto Residente, che sta bene in Corte. Se non vi conviene, ditemelo subito per mio regolamento, e per potermi volgere altrove. In qualunque maniera, che vogliate risolvere, avvisatemelo subito: Intanto io sono con tutta la stima vostro*

*Dev. ed Obb. Serv.*
*Giovan Ranieri Rastrelli.*

Convien qui dirvi, carissima Corilla, che fino allora il destino di Scarpelli era stato un mistero.

Ave-

Aveva egli fatto un ſecondo viaggio a piedi alle Paludi Pontine, ov'era il Papa, e diceva, che S.S. non ſolo avealo accolto corteſemente, ed invitato a Roma, com'avea fatto nell'altro viaggio, ma che gli avea ancora donati molti zecchini, compaſſionando il ſuo pedeſtre cammino; e poi ſoggiungea, che l'attendeva a Roma per ſuo Segretario il riſpettabiliſſimo Signor Marcheſe Antici, le di cui lettere andava qui moſtrando a varie perſone, dalle quali ſi congedava per la ſollecita partenza; e nello ſteſſo tempo ad altre andava dicendo, che Perſonaggio di alto grado, e di grand'autorità lo invitava a reſtar qui. Or chi poteva mai credere, che Napoli, e Roma faceſſero a gara per l'acquiſto di cotal Soggetto? Quindi io fra queſte incertezze ſoſpettando, che foſſero delle ſolite ſue eſagerazioni, credetti d'aſſicurargli un decente poſto, e di fargli inſieme acquiſtar merito preſſo la Corte. Ma uditene adeſſo la riſpoſta, che ne ritraſſi. Incaricato della preſtezza, non vedendo alcun riſcontro al mio foglio, mandai il ſeguente giorno ad udirne il riſultato; ma la riſpoſta fu queſta: *Si conſegnò jeriſera il Biglietto all' Ab. Scarpelli, il quale dopo averlo letto, diſſe*: *CHI SCRISSE QUESTO, NON MERITA RISPOSTA; E SE MANDA ALTRI BIGLIETTI, NON SI RICEVINO*. Parole da Dittatore.

E queſto è quell'*Uomo*, *che dell'antico luſtro della ſua Famiglia non ha altro ereditato, che le ſterili onorificenze de' ſuoi Maggiori, e le loro virtù*? E queſti è quell'*Uomo*, *che ha de' talenti*, *e che ſa d'averne* (d)? Ha ben della cattiva educazione, e della preſunzione aſſai, e non ſa d'averne.



(d) Parole preciſe, accennando ſe ſteſſo, nella Lettera dedicatoria nel Vol.I.Tom.2. del Giornale delle Dame ſcritta dallo Scarpelli a S.E. la Signora Marcheſa della Sambuca.

Questa seconda riprova d'incivile, e dichiarata ostilità mi punse, nol nego, nel più vivo del cuore. Frattanto risseppi, ch'egli era stato preso per ajuto da un'onestissimo, ed integerrimo Uffiziale della R. Segretaria di Guerra, cui soprintende Segretario, e Direttore S.E. il Signor Cavalier, e Tenenti Generale D. Giovanni Acton, espertissimo, e prode nell'arte Militare, sì terrestre, come marittima, e degno di presedere alle ben disciplinate Schiere Siciliane, sì bene addestrate con ottimi principj ne' fieri studj di Marte.

Ma ne' suoi avanzamenti, de' quali godo, e mi congratulo, dovea l'Ab. Scarpelli usarmi un tratto sì rozzo, ed irregolare? *Rusticus es, Corydon* (e). Non dovea almeno accettare il buon'animo? Non dovea rispondermi con miglior garbo, e ringraziarmi? Ma Voi ben sapete, che la malacreanza è di chi la fa, non già di chi la riceve.

Io però allora, vel dirò chiaro, andai meco stesso filosofando, lambiccandomi il cervello, per investigare donde in esso abbia l'origine questo fasto Campano. *O superbia, unde nata es?* Se nasce dal nuovo impiego, le cariche, e gli onori debbon' anzi render più trattabile chi n'è rivestito. Può essere, che gli sia inspirata dalla sua dottrina; ma nè pur un dotto deve insuperbir di se stesso. Anzi dirovvi, gentilissima Corilla, che su tal'articolo erami appunto venuto in mente di scendere nell' arena a novella tenzon letteraria. Ed in fatti chi può starsi indifferente nell'udire chiamarsi da lui (quasi novello Ciceromastice Largo Licinio) Cicerone *il più vano, il più vile, il più perfido degli Uomini* (f)? Chi può leggere senza sdegno il di-

(e) Virgil. Ecl. 2.
(f) Leggasi il Giornale suo delle Dame Vol. I. Tom. 1. pag. 59.

disprezio, ch'ei fa de'primi lumi dell'istoria, Tucidide, Plutarco, e Tito Livio (g)? Chi non riderà leggendo descritti da lui i Parti per *indisciplinati, e codardi* (h), quand'anzi furono i Popoli più agguerriti, e valorosi dell'Asia; e ben lo sa Crasso, e Roma? Chi finalmente può scorgere senza nausea ne' suoi opuscoli l'imperizia del nostro puro linguaggio? Gli accordo, che molti di ciò si fan beffe; ma fanno malissimo. E sapete perchè se ne ridono? Perchè non lo sanno, nè vogliono studiarlo; quindi il predicano per inutile, in guisa appunto di quella Volpe, ch'avendo per disgrazia persa la pannocchiuta sua coda, consigliava ogn'altra Volpe a strapparsela. Dunque io conclusi, ch'egli forse sen vada fastoso de' titoli di Patrizio Pistojese, e di Membro della Reale Accademia di Berlino tante, e tante volte replicati in istampa.

Ma in Roma egli mai non usurpossi sì fatti epiteti, sottoscrivendosi soltanto *Antonio Scarpelli Romano*; ne fece bensì appena giunto pomposa mostra sul Sebeto. Ciò diede a tutti dell'ammirazione, e del sospetto insieme, e molto più a me, che ho conosciuto suo Padre all'Orsoline di Roma, ove tengo una Figlia in educazione. Quindi avendo un caro Amico a Pistoja, gli richiesi d'illuminarmi su tal proposito. Ei mi rispose, che ben si meravigliava, come l'Ab. Scarpelli si assumesse l'illustre titolo di Patrizio loro; che Pistoja era una delle più antiche, e nobili Città dell'Etruria, e non già Peretola, nè Monsummano: Che il Patriziato colà è della primaria nobiltà, e di quei soli, che posson'esser Gonfalonieri; ond'altro sono i Patrizj, ed altro i Nobili; e che per godere di quest'onore, conviene averci Casa, ed

(g) Vedasi il suo insulso opuscolo detto lo Spirito della Storia pag. 2.
(h) Ibid. pag. 3.

ed effetti : Che degli Scarpelli nulla eragli noto ; soltanto esservi un Vetturale del vicino Monsummano, detto Basilio Scarpelli, il qual dice d'avere parenti in Roma .

Siccome m'aspettava una tal risposta, non mi fece veruna impressione. Ma gran meraviglia bensì recommi, quand' io lessi poi nel Volume I. Tom. 2. del suo Giornal delle Dame, impresso in Napoli l'anno 1782. quella nota inserita nell'istessa lettera dedicatoria alla rispettabilissima Dama S. E. la Sig. Marchesa della Sambuca, ove dice: *L'Albero genealogico, formato nel secolo passato fino dal.1100. da Filippo Scarpelli, già Vicario Generale di Ravenna, e Poeta, accenna i varj servigj resi dalla Famiglia a Pistoja, e alla Toscana, non solo nell'esercizio delle cariche militari, degli officj pubblici, delle magistrature, e de' governi, ma anche nelle più cospicue straordinarie deputazioni.* ( Non sembra, che qui parli alcun de' Fabj, o degli antichi Scipioni di Roma?) *Il suddetto Albero si conserva ne' libri Priorali di Pistoja esistenti presso il Signor Conte Jacopo Manni, e le giustificazioni negli Archivj della Toscana in Firenze.*

Giacchè quivi egli nomina il compitissimo, e dottissimo Cavaliere Signor Conte Jacopo Manni, succeduto al Signor Cavalier Brunozzi nella custodia del Priorista, o sia il libro della Nobiltà Pistojese, volsi da un testimonio sì irrefragabile, e sincero venir maggiormente in chiaro della verità ; onde non dubitai di scrivergli per ritrarre il netto dalla sua decisiva risposta, la quale appunto fu questa, qui fedelissimamente trascritta.

*Ill. Sig. Sig. Pad. Colen.*

*Fino dall'anno scorso, trovandomi in Firenze, mi capitò fra mano il Giornale delle Dame Italiane;*

*mi*

*mi sorprese non poco la temerità dell' Autore, nel farsi da se stesso Patrizio Pistojese; ma credei di dovervi passar sopra, perchè tanto feci caso allora del Libro, quanto del Patriziato dell' Autore, come lo so anche di presente, non volendo io arricchire la mia particolar Libreria di ciò, che non può far comodo che ad una Toelette; tutta volta riflettendo di presente a quanto V. S. Ill. mi accenna nella sua in data de' 21. del caduto Ottobre, e non volendo far credere nè a Lei, e molto meno al Pubblico d'aver cooperato ad una tal sognata dignità dell' Ab. Scarpelli, le dirò esser verissimo, che anni sono per mezzo di un tal Sig. Giuseppe Pacichelli Nobil Pistojese, e abitante in Roma fui pregato a mandare copia dell' Albero Genealogico della Famiglia Scarpelli, con quel più di notizie, che aver potessi riguardante la detta Famiglia; lo che feci mosso semplicemente dall' amicizia, che ho, e che conserverò mai sempre pel detto Signor Pacichelli, il quale so, che si è fatto egualmente che me, e molti altri ancora, gran meraviglia della temerità dell' Autore del Giornale delle Dame, quasi che volesse dar credito all' Opera sua, o a se stesso presso il bel Sesso con dichiararsi Patrizio Pistojese; e siccome dal detto Albero Genealogico non altro risulta, che la Famiglia Scarpelli è oriunda Pistojese, che fu fatta Cittadina fin dall' anno 1573., che non è, nè poteva essere ammessa nè pure alla Nobiltà, non che al Patriziato, per non aver mai goduto nella detta Città di Pistoja nessuno de' primi onori nelle Magistrature, così l'idea del Sign: Scarpelli essendo direttamente contraria al disposto della Legge del 1751. fatta, ed emanata espressamente per regolare la Nobiltà della Toscana, ne viene per conseguenza, che non potendo esser tale, quale vorrebbe essere, per le leggi Patrie, non lo può esser più senza uno special Diploma di S. A. R. nostro Sovrano,*

*ed*

*ed allora a dirgli bene passerà per un Nuvolone, come molti altri, non essendo nè pure molto facile ad ottenersi senza identificare la Persona, lo che non credo che possa esser così facile all' Ab. Antonio Scarpelli, per esservi degli Scarpelli più Famiglie, le quali hanno abitato in Roma, e non erano che semplici Artigiani emigrati da Pistoja nel 1626. Questo è tutto ciò che posso rappresentare a V.S. Illust. sopra il particolar, che mi accenna, dando a Lei la libertà di farne quel caso, che crede più adattato per abbattere la nobil fantasia del Signor Scarpelli, il quale non ostante che col suo sognato Patriziato non levi il lustro a chi realmente lo possiede, tuttavolta non par, che convenga, che si arroghi un Titolo, che non ha, nè può averne mai nè pure l' ombra, stante le Patrie Leggi, e le veglianti.*

*Se in altre circostanze può trovarmi atto a servirlo non risparmi i suoi comandi, assicurando V.S. Illustr, che sempre mi farò pregio dell' esecuzione, non essendomi ella ignoto, che di vista, ma non già nè di cognome, nè di carattere, e però sono quale mi do l' onore di firmarmi*

*Di V.S. Ill. = Pistoja 2. Novembre 1783.*

*Sig.Gio:Ranieri Rastrelli.*
*Napoli.*

*Dev., ed Obb. Serv. vero*
*Co. Jacopo Manni.*

Persuaso abbastanza dell' impostura, come ne sarete convinta più Voi, che siete veramente chiara Ninfa dell' Ombrone, rivolsi l'animo a quel Virgiliano, *crimine ab uno Disce omnes* (1). Senza far torto all' erudizione del nostro *Antagonista*, io sapeva,

(1) Virgil. Æn. L. 2.

va, quanto profonda Letteratura richiedasi per esser ricevuto Membro dell' Accademia di Berlino, una delle più scelte, ed accreditate d' Europa, sopra cui veglia un Re Filosofo, anzi l' Alessandro-Salomone del Nord; onde non potendo persuadermi, ch' ei fosse tale, ma ch' avesse esagerato ancora su questo articolo, *vago d' udir novelle* (*k*), scrissi una pistola in francese al dottissimo Letterato Signor Formey, degno Segretario perpetuo della lodata Accademia, che gl' inviai per mezzo di questo Signor De Non, incaricato degli Affari di S.M. Cristianissima a questa Real Corte; e quegli succintamente così mi rispose.

A Berlin le 27. Janu. 1784.

Monsieur.

Je suis charmé de pouvoir vous obliger en repondant a votre Lettre du 23. L' Abbè Scarpelli Romain n' est point connu ici, & n' est par consequent pas membre de notre Academie.

Je suis fort sensible, Monsieur, a l' idée avantageuse, que vous avez de moi, & je profiterai avec plaisir des occasions de vous convaincre de la considération distinguée, avec la quelle j' ai l' honneur d' etre

Monsieur

Votre tres-humble, & tres-obeissant serviteur,
Formey
Conseiller privè du Roi,
Secret. perp. de l' Acad. R.

Per quanto io ne fossi prevenuto, mi sorprese un

(k) Petr. Trionf. d' Am. cap. 1.

un tal disinganno, e compresi quanto possa in un' Uomo, (*che ha de' talenti, e che sa d' averne*), e che quasi antonomasticamente si chiama filosofo, un' insana, e cieca ambizione. Ma che? Il grande Scaligero, Figlio di Francesco Burdoni, miniatore in Venezia, non ebbe anch' egli la frenesia di dichiararsi ne' suoi scritti discendente da' Signori della Scala Principi di Verona, perchè sua Madre era di Casa Scaglia? Ma tali esempj son sempre biasimevoli, nè si debbono ammettere, acciò non sieno imitati, e col Pubblico si dee proceder sempre colla più schietta verità. Ed appunto la sognata sua nobiltà quanti Derisori non attirò addosso al troppo vano Scaligero?

Ha già molto tempo come vedete, ch' ebbi tali risposte; e le avrei sempre tenute occulte, s' ei non m' avesse cotanto vilipeso: *Ultro me lacessivit* (l). Non però inveisco contro di lui, ma intendo soltanto d' ammonirlo, or ch' è scoverta la falsità, a tralasciare ormai queste chimeriche gratuite asserzioni, tanto più, che da Berlino, e da Pistoja potrebbe averne, come sento, che minacciasi, qualche mortificazione, e ricorso.

Potrei ancora, stimatissima Corilla, riportarvi altre lettere del pari autentiche, che tengo da Firenze, e da Ravenna, che annullano egualmente tutto ciò, che in suo lustro, e vanto egli riferisce; ma per non recarvi più lungo tedio tralascio quì di trascriverle.

Sol debbo soggiungervi, che il nostro Abate forse non mancherà d' accusar per apocrife le due riportate Lettere. Ma oltre averne io gli originali in mano, i quali ho già fatti vedere ad illustri Personaggj di questa Città, che n' han ravvisata la cogni-

(l) Cic. Phil. 2.